

di Federico Lattanzio

### Breve biografia

Dottore di ricerca in Storia Medievale. Assegnista di ricerca presso l'Università di Roma Tor Vergata. E-mail: federico-83@hotmail.it

Il presente contributo si concentra sugli statuti cittadini italiani dei secoli XII-XIII, per mostrare in che modo essi riflettano il processo di pietrificazione di cui in quell'arco cronologico furono ampiamente protagoniste le realtà urbane dell'Italia centrosettentrionale. Un processo di pietrificazione che mutò in maniera consistente la forma, l'aspetto e anche la vita quotidiana di quelle città. Questo testo, infatti, rappresenta il risultato di un lungo e approfondito lavoro di ricerca sulle suddette fonti statutarie, svolto dai primi mesi del 2020 sino all'estate del 2021.<sup>1</sup> Per fare un minimo di chiarezza anche per quei lettori che avessero meno dimestichezza con la documentazione di ambito italiano, gli statuti sono le redazioni scritte del complesso delle norme, delle consuetudini e dei provvedimenti che regolavano ogni attività degli organismi politici e amministrativi dei centri urbani che in questa sede vengono presi qui in considerazione.

Il lavoro di ricerca compiuto ha abbracciato in maniera sistematica tutti gli statuti già editi delle città della fascia centrosettentrionale della Penisola italiana,<sup>2</sup> estrapolando da ciascuna edizione le rubriche o i capitoli dispositivi dedicati alle regolamentazioni sui temi di edilizia e urbanistica. La cronologia coperta da questa indagine ha compreso, come accennato, i secoli XII e XIII, con un termine finale posto a circa il 1280.<sup>3</sup> Le statuizioni studiate ammontano in totale a poco meno di cinque decine. Un numero decisamente consistente, dunque, che corrisponde a una trentina di città che si posizionano geograficamente dall'estremo Nord italiano sino ai territori compresi nelle attuali regioni Umbria e Lazio.<sup>4</sup> La disparità numerica tra redazioni statutarie e centri urbani è semplicemente determinata dal fatto che per alcuni di questi stessi centri le statuizioni disponibili,

---

<sup>1</sup> Questo lavoro è stato totalmente supportato dal progetto *Petrifying Wealth. The Southern European Shift to Masonry as Collective Investment in Identity, c. 1050-1300*. Il progetto ha ricevuto i fondi dallo European Research Council (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione European Union's Horizon 2020 (grant agreement n° 695515).

<sup>2</sup> La netta maggior parte dei quali è reperibile anche sul web, elemento che ha consentito la regolarità dello svolgimento della ricerca pur se nella fase più piena della pandemia dovuta al Covid-19.

<sup>3</sup> Un elemento che risulta immediatamente evidente è la netta maggiore presenza di redazioni di statuti per il secolo XIII. La quantità di statuizioni datate al secolo XII, infatti, è decisamente esigua e va a toccare solo cinque delle città del campione esaminato, ovvero Genova, Piacenza, Pisa, Pistoia e Sarzana. Le edizioni di riferimento, per questi cinque centri urbani, sono: Imperiale, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, pp. 159-165, si tratta degli statuti dei consoli genovesi del 1143; Niccolai, *Contributo allo studio dei più antichi brevi della Compagna genovese*, si tratta del breve della Compagna genovese del 1157; Solmi, 'Le leggi più antiche del comune di Piacenza', pp. 65-80, si tratta delle due statuizioni piacentine del 1170-1171 e del 1181-1182; Banti, *I brevi dei consoli del comune di Pisa*, pp. 52-100, si tratta delle due normative degli anni 1162 e 1164; Vignoli, *I costituiti della legge e dell'uso di Pisa*, pp. 147-288, si tratta degli statuti dell'uso pisano del 1186; Berlan, *Statuti di Pistoia del secolo XII*, lavoro che comprende tutte le statuizioni pistoiesi, a partire dal 1107 sino ai brevi dei consoli del 1140-1180 e agli statuti del podestà del 1162-1180, parti delle quali (i brevi dei consoli e gli statuti del podestà) sono stati poi riediti più recentemente, anche se l'edizione risalente al 1882 rimane la più completa; Conti, *Corpus statutorum lunigianensium*, pp. 11-16, si tratta in quest'ultimo caso delle due statuizioni sarzanesi del 1140 e del 1170.

<sup>4</sup> L'elenco dei centri che è stato possibile analizzare è il seguente: Aosta, Bassano del Grappa, Bergamo, Biella, Bologna, Como, Genova, Lodi, Milano, Novara, Parma, Pavia, Perugia, Piacenza, Pisa, Pistoia, Reggio Emilia, Sarzana, Savona, Siena, Todi, Treviso, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Viterbo e Volterra.

all'interno dell'arco cronologico preso in considerazione, sono più di una.<sup>5</sup> La quantità decisamente ampia di dati raccolti attraverso il lavoro svolto è stata inserita nel database costruito nell'ambito del progetto ERC Petrifying Wealth, dopo aver prodotto una ricchissima tabella di schedatura delle norme relative ai temi di edilizia e urbanistica utilizzata nel corso della ricerca.<sup>6</sup>

L'obiettivo che il presente contributo intende proporsi, pertanto, è quello di illustrare che tipo di ruolo la pietrificazione assuma all'interno degli statuti studiati. Nel rinnovato contesto cittadino dell'Italia centrosettentrionale, nel quale dall'ultimo quarto del secolo XI si andarono affermando le strutture istituzionali di autogoverno, le élites al vertice dei nuovi regimi puntarono infatti in maniera rilevante anche sul settore edilizio, con lo scopo di creare un ambiente urbano più adatto alle esigenze di una comunità in continua crescita demografica, ma anche con l'intento di dotare le città di tutte le costruzioni utili al funzionamento di ogni attività della vita quotidiana, dallo svolgimento delle funzioni amministrative e giurisdizionali all'organizzazione della produttività, passando per le forniture di generi di prima necessità, ad esempio l'acqua, come pure per la pianificazione degli assetti viari e di molti altri aspetti legati agli assetti urbanistici. Attraverso l'analisi della documentazione statutaria, infatti, emerge da un lato il ruolo crescente dei governi cittadini quali soggetti produttori di grandi edifici pubblici, in cui si univano utilità funzionale e valore identitario, dall'altro l'accresciuta attività regolativa degli stessi regimi, che mediante la moltiplicazione di norme e disposizioni miravano a disciplinare un imponente sviluppo di edilizia privata. Inoltre, ulteriore scopo del presente contributo è quello di illustrare il forte legame tra le trasformazioni istituzionali avvenute nell'Italia urbana dei secoli XII e XIII, il cospicuo incremento delle scritture statutarie e il ruolo assunto dalla pietrificazione nel rinnovato contesto cittadino. Un ruolo fondato sui concetti di utile e di bene comune, ma anche sulla sensibilità per la creazione di ambienti più a misura d'uomo, atti a rispondere, cioè, alle crescenti esigenze della comunità in rapporto alla materia urbanistica ed edilizia. Soprattutto nelle redazioni statutarie duecentesche, infatti, il costruito appare assumere il ruolo di elemento che condiziona fortemente la vita della popolazione e che la rende più agevole se realizzato mediante un approccio che punti all'utilità della collettività.

### *1. Il ruolo della pietrificazione nell'affermazione della funzione pubblica e dell'identità dei governi cittadini*

I governi urbani, già tra i secoli XII e XIII, furono grandi attori e committenti in campo edilizio. Allo stesso modo, si resero anche protagonisti della promozione di grandi interventi di pianificazione urbanistica. Questo genere di politiche rappresentano un tema che la storiografia degli ultimi circa cinque decenni ha già cercato di trattare, di indagare e di ricostruire.<sup>7</sup> Il lavoro approfondito compiuto sulle redazioni statutarie, in prima analisi, ha consentito di corroborare una serie di concetti che la storiografia stessa ha già più volte sottolineato e argomentato, a partire

---

<sup>5</sup> È il caso, infatti, delle seguenti città: Bologna, Genova, Piacenza, Pisa, Pistoia, Reggio Emilia, Sarzana, Siena, Treviso e Viterbo.

<sup>6</sup> Lattanzio, *Introduzione alla schedatura*. La tabella cui si fa riferimento è stata costruita indicando per ciascuna norma la città di riferimento, la datazione della disposizione, l'edizione di provenienza, l'azione legislativa, il testo latino con una sua traduzione, le eventuali annotazioni rilevanti e le parole chiave.

<sup>7</sup> La maggior parte degli studi, tuttavia, non ha lavorato in maniera sistematica all'analisi della documentazione statutaria, ma ha utilizzato diverse tipologie di fonti (il che, peraltro, rappresenta un fattore decisamente positivo per una ricostruzione storica che si riveli il più affidabile possibile). Nel presente contributo, invece, si intende sfruttare la ricerca sistematica compiuta sulle redazioni statutarie – come detto già edite – per dialogare con quella storiografia e provare a cercare conferme e/o elementi nuovi.

soprattutto dall'idea secondo la quale eventi come la pace di Costanza del 1183, come la transizione dai regimi consolari a quelli podestarili<sup>8</sup> – avvenuto tra 1180 e 1210 – e come la crescita del peso politico dei gruppi popolari<sup>9</sup> – in particolar modo dal secondo quarto del Duecento –, abbiano fornito ai governi delle città gli strumenti anche giuridici per acquisire una maggiore consapevolezza del proprio ruolo pubblico. Tale consapevolezza non poté non riflettersi sugli interventi che le autorità attuarono nel settore edilizio e in quello urbanistico.<sup>10</sup>

Un primo e fortemente significativo ambito nel quale le autorità dei centri urbani intervennero, mettendo in atto la presa di coscienza della loro nuova funzione pubblica anche attraverso le opere di pietrificazione, fu quello dei palazzi civici. Edifici, cioè, di uso principalmente finalizzato allo svolgimento delle attività politiche e amministrative. In una fase iniziale, precedente agli snodi cronologici evidenziati sopra, i consoli e i primi podestà – ovvero le due cariche di maggiore importanza nel contesto delle dinamiche urbane – si riunivano all'interno di locali presi in affitto, solitamente o dal vescovo, o da famiglie del gruppo dirigente; al contempo le assemblee si svolgevano o nelle chiese, o nelle piazze. La pace di Costanza, avendo creato condizioni decisamente favorevoli per il consolidamento dell'istituzione podestarile – che come accennato stava già affiancando il consolato, ma che da questo evento assunse un ruolo predominante nei governi cittadini –, portò con sé nuovi sviluppi anche a livello edilizio, in collegamento alle rinnovate esigenze politiche e identitarie delle autorità. Fu così che cominciarono a comparire i palazzi civici. Questo sanciva, peraltro, la nuova maturità raggiunta dalle istituzioni di autogoverno urbano.<sup>11</sup> Più avanti nel tempo, l'affermazione dei governi a guida popolare – che si concretizzò in sostanza dopo la metà del Duecento – ebbe come conseguenza sul piano costruttivo l'avvio di una seconda stagione di edificazione di questo genere di palazzi; le istituzioni, infatti, si moltiplicavano, si articolavano maggiormente e gli edifici esistenti non potevano più rispondere, da soli, alle esigenze delle attività di governo e amministrazione.

---

<sup>8</sup> Il consolato era una magistratura collegiale, nelle mani delle élites aristocratiche alimentate, soprattutto, dal gruppo sociale dei *militēs*; quei *militēs* che, in sintesi, avevano ricoperto un ruolo preponderante nella formazione delle nuove istituzioni di autogoverno delle città a partire dall'ultimo quarto del secolo XI. Dal canto suo, il podestà fu un ufficiale inizialmente cittadino, comparso nei centri urbani al tempo di Federico I Barbarossa ed evolutosi in forestiero nel corso dell'ultimo quarto del secolo XII. Tale ultima mutazione portò con sé la professionalizzazione di questa carica, che a sua volta determinò l'avvio di un processo di intensa circolazione di podestà tra le diverse città, che ebbe come conseguenza anche la circolazione di competenze e di informazioni. Per un quadro sull'evoluzione podestarile si rimanda a quanto indicato di seguito: Menant, *L'Italia dei comuni*, pp. 64-76; Lazzarini e Menant, 'Les podestats', pp. 177-199. Deve essere precisato che la scansione cronologica utilizzata nel testo intende collegare le vicende legate alle evoluzioni nei settori edilizio e urbanistico alle vicende evolutive di carattere più generalmente istituzionale nel contesto delle città italiane di area centrosettentrionale. Per un quadro sulla periodizzazione di questa evoluzione politico-istituzionale dei regimi urbani, tra la seconda metà del secolo XII e la prima metà del successivo, si rimanda al già citato volume di Menant e a Caciorgna, Carocci e Zorzi, *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur*.

<sup>9</sup> Anche in questo caso, per chiarire meglio a quei lettori che avessero minore dimestichezza con la storia delle città italiane, per gruppi popolari si intendono principalmente le categorie sociali delle arti e dei mestieri.

<sup>10</sup> Per un quadro di riferimento sugli snodi cronologici appena indicati, in collegamento alla crescita del ruolo pubblico dei regimi urbani nei settori edilizio e urbanistico, si rimanda in particolare a quanto indicato di seguito: Maire Vigueur, 'L'essor urbain dans l'Italie médiévale', pp. 171-204; Hubert, 'La construction de la ville', pp. 109-139. A proposito della funzione che la pace di Costanza rappresentò anche per la storia dell'urbanistica si veda Soldi Rondinini, 'Evoluzione politico-sociale e forme urbanistiche nella Padania', pp. 85-98. A proposito invece del ruolo svolto dai gruppi popolari nella crescita degli interventi dei governi cittadini in campo edilizio e urbanistico si veda Heers, *Espaces publics, espaces privés dans la ville*. Per farsi infine un quadro sulla storia e sul ruolo politico e sociale che i gruppi popolari, e i regimi che soprattutto in alcune città ne conseguirono, si rimanda soprattutto a quanto indicato di seguito: Menant, *L'Italia dei comuni*, p. 77-97; Milani, 'Contro il comune dei militēs', pp. 235-258.

<sup>11</sup> Si veda in particolare quanto argomentato in Diacciati e Tanzini, 'Uno spazio per il potere: palazzi pubblici', pp. 59-60.

Il lavoro di ricerca compiuto sulla documentazione statutaria ha confermato tale scansione cronologica, come pure l'emergere di una nuova attenzione al tema dei palazzi che avessero finalità civiche a partire dagli ultimi dieci o quindici anni del secolo XII. Alcuni esempi estrapolabili dagli statuti risultano molto significativi. Nelle normative redatte a Pavia tra il 1192 e il 1206, una rubrica stabiliva che fosse giunto il momento di individuare tutti gli interventi necessari da attuare per un congruo adeguamento del palazzo comunale denominato di Porta Palazzo.<sup>12</sup> Nelle normative di Bologna, datate al 1250, altri capitoli stanziavano il pagamento di 100 soldi locali a Giovanni Tonso, colui che si era occupato del lavoro pratico della costruzione delle porte del palazzo comunale, e varavano inoltre l'approntamento di nuove sedute all'interno del palazzo vecchio per lo svolgimento delle assemblee.<sup>13</sup> A Todi, nella redazione risalente al 1275, veniva disposto che il podestà e tutti i suoi ufficiali e familiari dovessero fare in modo che ogni elemento interno al palazzo del comune fosse salvaguardato, ma anche che se ne dovessero far ristrutturare tutti i banchi.<sup>14</sup> Nella statuizione di Perugia, datata al 1279, in una rubrica era stabilito che il podestà e il capitano del popolo si dovessero attivare affinché il comune acquistasse case e casalinghi posti nel luogo in cui si intendeva edificare un nuovo palazzo, per poter avere in mano la proprietà di quello spazio e utilizzarla appunto per altri scopi; nel frattempo, però, quegli ufficiali dovevano anche far avviare la ristrutturazione dell'edificio in cui lo stesso podestà già dimorava. In una seconda rubrica si aggiungeva il divieto di impedire la costruzione della volta del palazzo comunale, segno evidente dello sforzo profuso dalle autorità locali in questo settore e del valore che tale sforzo assumesse per il regime stesso.<sup>15</sup>

Gli interventi appena elencati mettono in evidenza non soltanto la necessità per i governi urbani di adeguamento o di nuova edificazione dei palazzi civici, operazioni di cui evidentemente non si poteva più fare a meno per un fluido funzionamento delle attività politiche e amministrative, in un'epoca nella quale esse erano in piena affermazione e in costante moltiplicazione. Questo tipo di pietrificazione, cioè, non incarna semplicemente la concezione della consapevolezza della funzione pubblica maturata proprio dai governi cittadini. Le forme, gli elementi architettonici e i siti che caratterizzavano tali iniziative edilizie, infatti, rappresentano 'un valido punto d'osservazione per la stessa identità politica di quei regimi'.<sup>16</sup> Fattori, questi, che tuttavia sono meno facilmente indagabili attraverso lo studio della documentazione statutaria. In ogni caso una breve digressione anche su tali argomenti, mediante i risultati raggiunti da studi già esistenti, si rivela utile per comprendere in che modo questo genere di edifici assumessero pure una funzione identitaria. I primi palazzi civici, comparsi a partire dagli anni immediatamente successivi alla pace di Costanza, erano il più delle volte posizionati in aree urbane che simbolicamente richiamavano luoghi di una certa rilevanza in epoca antica o altomedievale, come a voler rinverdire il passato, mantenendone la

---

<sup>12</sup> Soriga, 'Il memoriale dei consoli del comune di Pavia', p. 115.

<sup>13</sup> Frati, *Statuti di Bologna*, pp. 148, 370-371 e 521.

<sup>14</sup> Ceci e Pensi a cura di, *Statuto di Todi del 1275*, pp. 122-123.

<sup>15</sup> Bartoli Langeli e Caprioli, *Statuto del comune di Perugia del 1279*, pp. 46-47, 193 e 221-222. Per un quadro relativo agli interventi attuati dalle autorità perugine sui palazzi pubblici cittadini si rimanda anche a quanto indicato di seguito: Silvestrelli, 'L'edilizia pubblica del comune di Perugia', pp. 482-604 e Silvestrelli, 'Grandi cantieri e palazzi pubblici', pp. 105-158.

<sup>16</sup> Diacciati e Tanzini, 'Uno spazio per il potere: palazzi pubblici', p. 59. Sulla questione storiografica delle iniziative edilizie relative ai palazzi pubblici, quali simboli anche di identità politica dei regimi cittadini dei secoli XII e XIII, si rimanda soprattutto a quanto indicato di seguito: Maire Vigueur a cura di, *D'une ville à l'autre*; Crouzet-Pavan a cura di, *Pouvoir et édilité*; Boucheron e Chiffolleau a cura di, *Les palais dans la ville*; Maire Vigueur, 'Les inscriptions du pouvoir dans la ville', pp. 209-212.

continuità.<sup>17</sup> Gli edifici che invece vennero costruiti in seguito all'affermazione dei regimi popolari, ovvero a partire dalla seconda metà del Duecento, ruppero idealmente con quel passato. Le nuove autorità spostarono il fulcro delle attività civiche in altre aree delle città, anche perché ciò simboleggiava la sostanziale innovazione politica determinata dall'evoluzione dei regimi cittadini proprio in senso popolare.<sup>18</sup> Per quanto riguarda le forme, poi, fino almeno alla metà del secolo XIII il concetto di monumentalità, ovvero di un edificio che si distinguesse per dimensioni imponenti e per un'estetica unitaria e ben leggibile nel contesto del paesaggio urbano, non rappresentava ancora l'esigenza primaria dei governi urbani. Lo sarebbe senz'altro divenuta più avanti – da questo punto di vista l'ultimo quarto del Duecento, ma ancor più il Trecento, sono le fasi più interessate –, cioè con i regimi popolari e soprattutto con quelli signorili.<sup>19</sup> Se dunque le dimensioni e la mole di questi palazzi, prima di determinate mutazioni politiche, non venivano considerati fattori di grande rilievo per l'affermazione dell'identità dei nuovi autogoverni cittadini, erano invece alcuni elementi architettonici a svolgere questo tipo di ruolo. Quelli più tipici della prima stagione costruttiva degli edifici in questione, infatti, erano le logge, le volte e le scalinate. Si trattava pertanto di elementi che, semplificando, dovevano avere la funzione di porre l'accento sul fatto che l'impatto del palazzo pubblico non dovesse essere frontale, bensì dovevano suggerire che ci si trovasse in uno spazio che andava vissuto dal basso verso l'alto. Erano quegli elementi architettonici a fungere da strutture determinanti, a livello simbolico, per lo svolgimento della vita civica che in quegli ambienti aveva luogo.<sup>20</sup>

Il ruolo del costruito come elemento che mette materialmente in mostra il concetto della funzione pubblica dei governi urbani – concetto che a sua volta porta necessariamente con sé anche altri obiettivi, come in particolare quello di migliorare le condizioni di vita della popolazione – emerge inoltre osservando gli interventi edilizi attuati in altri ambiti, a cominciare dalle iniziative promosse dalle autorità cittadine nella progettazione di nuove aree insediative e nella programmazione dell'immigrazione. Ancora per tutto il secolo XII furono in realtà gli enti ecclesiastici i più attivi per l'ampliamento delle aree insediative urbane.<sup>21</sup> La storiografia ha

---

<sup>17</sup> Si veda Diacciati e Tanzini, 'Uno spazio per il potere: palazzi pubblici', pp. 66-67. Un esempio lampante è peraltro la costruzione del nuovo palazzo comunale bolognese, all'inizio del secolo XIII, descritto ampiamente in Bocchi, *Bologna nei secoli IV-XIV*, pp. 73-78.

<sup>18</sup> Si veda in tal senso l'esempio di Milano, dove i governi popolari determinarono l'abbandono del vecchio palazzo comunale, sito a fianco della cattedrale, in favore di un nuovo edificio posizionato all'incrocio delle sei grandi vie che attraversavano i sestieri cittadini: Grillo, *Milano in età comunale*, pp. 56-60. Si vedano, inoltre, gli esempi del palazzo pubblico di Orvieto, edificato a partire dal 1280 non nell'antica *platea communis*, dove per lo meno dal 1216 sorgeva il *palatium communis* nei pressi della chiesa di Sant'Andrea, ma in uno spazio che sarebbe poi divenuto il nuovo centro politico; come pure il nuovo baricentro dell'edilizia pubblica di Parma, creato nel corso del secolo XIII lungo la via Emilia, rispetto al *palatium vetus* che occupava l'area della cattedrale, del palazzo vescovile e del battistero: Diacciati e Tanzini, 'Uno spazio per il potere: palazzi pubblici', p. 67.

<sup>19</sup> Un primo esempio è senza dubbio rappresentato dalle imprese architettoniche che furono avviate a Firenze con la costruzione del palazzo del Bargello, proprio a partire dalla seconda metà del secolo XIII, per le quali si rimanda a Yunn, *The Bargello*. Un secondo esempio significativo è rappresentato dal lungo e complesso percorso di edificazione del palazzo pubblico di Siena, per il quale il momento di massima intensità monumentale coincise con il Governo dei Nove; per il caso senese, pertanto, si rimanda soprattutto a Balestracci e Piccinni, *Siena nel Trecento*, pp. 103-106. Per ciò che concerne, più in generale, le politiche monumentali dei centri urbani va assolutamente ricordato il seguente contributo: Maire Vigueur, 'La politique monumentale des communes et des seigneuries', pp. 37-66.

<sup>20</sup> Si veda, ancora, Diacciati e Tanzini, 'Uno spazio per il potere: palazzi pubblici', p. 64. Per un quadro sugli sviluppi architettonici legati all'evoluzione dei palazzi pubblici italiani si rimanda anche a Moretti, 'I palazzi pubblici', pp. 67-80.

<sup>21</sup> Gli studi principali che hanno evidenziato tali sforzi sono indicati di seguito: Andenna, 'Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia', pp. 93-118; Balestracci e Piccinni, *Siena nel Trecento*; Bocchi, *Bologna nei secoli IV-XIV*; Hubert, 'Propriété ecclésiastique et croissance urbaine', pp. 125-155; Hubert, 'La construction de la ville'; Hubert, 'Urbanizzazione, immigrazione e cittadinanza', pp. 131-145; Maire Vigueur, 'L'essor urbain dans l'Italie médiévale';

considerato casi eccezionali, a conferma della regola generale, gli esempi di Genova e di Venezia, centri in cui le politiche urbanistiche messe in piedi dai poteri pubblici furono decisamente più precoci. Nel contesto genovese, già da circa il 1130 le autorità locali promossero la costruzione di nuove strutture, come pure la regolamentazione delle strutture esistenti: furono disciplinate l'ampiezza di una serie di vie e le dimensioni delle torri in altezza; vennero accertati gli spazi dedicati ai mercati; si intervenne sul Molo, ma anche sull'organizzazione della Ripa, che consisteva nel porticato pubblico di un chilometro di lunghezza, dotato di un colonnato di pietra addossato agli edifici privati, che aveva la funzione di aprire l'accesso ai quartieri retrostanti il porto per mezzo di alcune vie tangenziali.<sup>22</sup> Nel contesto veneziano, poi, già tra la fine del secolo XII e l'avvio del secolo successivo le istituzioni, in particolare il Gran consiglio, avevano sostituito i privati nelle iniziative urbanistiche, individuando in primo luogo le aree da prosciugare e da destinare all'edificazione.<sup>23</sup> A quanto osservato dalla storiografia si può aggiungere anche il caso di Pisa. Anche nel contesto pisano una serie di grandi opere architettoniche – come il duomo, consacrato da papa Gelasio II nel 1118, il battistero, la nuova cinta muraria e il campanile, le cui costruzioni furono avviate rispettivamente nel 1153, nel 1155 e nel 1173, ma anche le torri di difesa del porto e l'edificazione di un grande fondaco per le merci – mostrano una capacità precoce di affermazione delle autorità cittadine nella pianificazione urbanistica rispetto alla cronologia indicata sopra.<sup>24</sup>

Ciò che questi centri urbani avevano di diverso era senza dubbio il fatto di essere comunità marinare e portuali di grande rilievo, protagoniste di una importante crescita economica e di una conseguente evoluzione sociale ben prima che altrove. Le straordinarie opportunità che offrivano le rotte commerciali marittime avevano presto portato in città abbondanti ricchezze, che si erano concentrate soprattutto nelle mani di quei gruppi sociali che si impegnavano a livello imprenditoriale nel settore. Anche alcune imprese 'coloniali'<sup>25</sup> avevano generato prestigio e ulteriore ricchezza, come ad esempio la conquista della Corsica e di alcune aree della Sardegna da parte dei pisani, già nel secolo XI, o come le spedizioni in Terrasanta dei crociati nel 1099, alle quali avevano partecipato anche i genovesi che in tal modo avevano acquisito rilevanti privilegi in quei luoghi.<sup>26</sup> Tali ricchezze, pertanto, erano state anche tramutate nelle imprese edilizie cittadine descritte sopra, come effetto pure delle mutazioni politiche che la crescita economica e l'evoluzione sociale avevano determinato. Da questo punto di vista il caso genovese è più che esemplificativo: le famiglie di nuova ascesa, infatti, arricchitesi tramite il commercio marittimo, nella prima metà del secolo XII si ponevano al vertice della società, insieme a casati di origine viscontile e avvoctizia legati all'arcivescovo e ai principali monasteri urbani, ovvero insieme ai *milites* tipicamente protagonisti dell'origine degli autogoverni urbani dell'Italia centrosettentrionale.<sup>27</sup> Da questo misto gruppo di vertice provenivano i consoli che governavano la città in nome del regime della

---

Menant, *L'Italia dei comuni*, pp. 147-150; Sznura, *L'espansione urbana di Firenze*; Varanini, 'L'espansione urbana di Verona in età comunale', pp. 1-25.

<sup>22</sup> Si vedano: Guglielmotti, *Genova*, p. 14; Grossi Bianchi e Poleggi, *Una città portuale del medioevo*, soprattutto p. 60.

<sup>23</sup> Si vedano: Cruzet-Pavan, «*Sopra le acque salse*»; Orlando, *Venezia*, pp. 9-10.

<sup>24</sup> Si rimanda in particolare a Rossetti a cura di, *Pisa nei secoli XI-XII*.

<sup>25</sup> Si tratta di una definizione semplificativa, con la consapevolezza di utilizzare un termine moderno e non certo appropriato per l'epoca in questione.

<sup>26</sup> Per un quadro sullo sviluppo economico e sociale precoce genovese, come pure sul prestigio e i privilegi acquisiti da Genova in Terrasanta, si rimanda a quanto indicato di seguito: Grossi Bianchi e Poleggi, *Una città portuale nel medioevo*; Musarra, *Genova e il mare*; Musarra, *In partibus Ultramaris*. Per un quadro sugli sviluppi economici e sociali, ma anche sulle conquiste 'coloniali' pisane del secolo XI, si rimanda a quanto indicato di seguito: Ronzani, *Chiesa e «Civitas» di Pisa*; Mitterauer e Morrissey, *Pisa nel Medioevo*.

<sup>27</sup> Sul tema dei *milites* si vedano soprattutto Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini* e Grillo, 'Cavalieri, cittadini e comune consolare', pp. 157-176.

Compagna, termine che indicava il patto stretto tra i genovesi in occasione della partecipazione alla crociata del 1099; un patto che, ancora per quasi tutto il secolo XII, rimase la condizione necessaria per poter accedere alle cariche pubbliche ma anche ai privilegi commerciali.<sup>28</sup>

Al di là delle eccezioni appena descritte, più in generale è a partire dalla prima metà del secolo XIII che le redazioni degli statuti evidenziano in che modo le autorità cittadine intervennero anche nel campo della progettazione delle nuove aree di insediamento, per controllare e disciplinare la crescita dell'urbanizzazione necessaria alla soddisfazione della crescita demografica e dell'immigrazione. Dal lavoro svolto sulle statuizioni emergono alcuni provvedimenti molto espliciti, da questo punto di vista. Nel 1224, nella città di Volterra veniva programmata una sorta di lottizzazione, attraverso la regolamentazione della vendita degli spazi da destinare alla costruzione di nuove abitazioni, indicando peraltro determinati dettagli edilizi per la realizzazione delle stesse.<sup>29</sup> Disposizioni di questo genere si incontrano pure a Treviso, nelle normative redatte tra il 1231 e il 1260, e insistevano non soltanto sulle aree strettamente urbane ma anche su quelle extraurbane, come nel caso di Castelfranco, terra di nuova fondazione; peraltro, nel dettaglio, si obbligava chi detenesse un patrimonio stimato in più di 1500 lire a edificare case di maggiore rilevanza architettonica, mentre per il contesto di Castelfranco si disponeva il divieto di costruirle più alte di una determinata misura.<sup>30</sup> In varie altre circostanze le autorità stabilivano che coloro che avessero intenzione di acquisire la cittadinanza avrebbero dovuto acquistare un'abitazione o un casalingo – ovvero un terreno – su cui procedere poi alla realizzazione della casa, come ad esempio accadeva a Viterbo tra il 1251 e il 1252.<sup>31</sup> Risulta interessante anche la normativa di Siena, datata al 1262, in cui per dieci anni era vietata la costruzione di abitazioni al di fuori degli spazi indicati e assegnati; inoltre veniva programmata l'edificazione di un nuovo borgo presso Paganico.<sup>32</sup>

Con l'avanzare del Duecento, pertanto, l'affermazione della funzione pubblica dei governi urbani divenne più evidente anche osservando il settore dell'edilizia abitativa, che non era ovviamente fabbricata in maniera diretta dalle autorità locali, ma che queste ultime iniziarono a disciplinare attraverso l'adozione di regolamentazioni più chiare e dettagliate, in relazione – come accennato – alla crescita demografica che caratterizzò in modo rilevante ancora tutto il secolo XIII. Una crescita – con conseguente immigrazione verso le città – che rese necessari per le autorità urbane anche una serie di interventi nel campo dell'estensione delle cinte murarie esistenti, o dell'erezione di nuove cerchie, con lo scopo di inglobare all'interno delle mura le aree insediative originatesi nei tempi più recenti. Un percorso, questo, che si concretizzò principalmente attraverso il susseguirsi di due fasi: una prima notevole intensificazione dell'edificazione delle fortificazioni, infatti, si verificò soprattutto nella seconda metà del XII secolo; il secondo massiccio momento di tale processo occupò un periodo compreso tra la seconda metà del Duecento e la metà del secolo successivo.<sup>33</sup>

---

<sup>28</sup> Si rimanda a Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova*.

<sup>29</sup> Fiumi, *Statuti di Volterra*, pp. 180-181.

<sup>30</sup> Liberali, *Gli statuti del comune di Treviso*, pp. 196, 253 e 288.

<sup>31</sup> Federici, *Statuti della provincia romana*, p. 179.

<sup>32</sup> Zdekauer, *Il costituito del comune di Siena*, pp. 286 e 383.

<sup>33</sup> Si veda in particolare Hubert, 'Urbanizzazione, immigrazione e cittadinanza', p. 137. L'aumento della superficie fortificata fu decisamente consistente. Relativamente alla prima fase ecco di seguito alcuni dati significativi: a Genova tale superficie passò da 22 ettari a 55 nel 1155; a Pisa da 30 a 185 tra 1155 e 1162; a Firenze da 25 a 80 tra 1172 e 1175; a Milano, dove le mura furono ricostruite dopo la distruzione della città operata nel 1162 da Federico I Barbarossa, la fortificazione raggiunse 240 ettari; a Bologna la nuova cerchia dei Torresotti fu innalzata a partire dal 1176 e occupò 100-120 ettari. Per questi dati si rimanda a quanto indicato di seguito: Heers, 'Les villes d'Italie centrale et l'urbanisme', pp. 72-73; Hubert, 'La construction de la ville', pp. 113-114; Maire Vigueur, 'L'essor urbain dans l'Italie

Il ruolo del costruito nell'affermazione dell'identità dei governi urbani, invece, oltre a risultare già evidente negli interventi edilizi legati al settore dei palazzi pubblici – come spiegato in precedenza – è ancor più lampante in altri tipi di imprese architettoniche. Si fa riferimento in particolare ai provvedimenti costruttivi adottati nel campo dell'approvvigionamento delle acque, che nelle redazioni statutarie si incontrano a sufficienza. In questo ambito fu soprattutto la monumentalità delle strutture edificate a rappresentare il simbolo dell'identità dei regimi cittadini, i quali nell'obiettivo di offrire alla popolazione condizioni di vita il più possibile agiate, dotandola di tutte le forniture e le comodità che per quei tempi erano realmente immaginabili, tendevano a esprimere in determinate costruzioni la grandezza raggiunta dal punto di vista politico ed economico anche per mezzo delle dimensioni architettoniche e della meraviglia dei progetti ideati. In tal senso, sono le operazioni di realizzazione dei nuovi acquedotti ad essere esemplificative, in particolar modo quelli edificati in determinate città situate nel quadro geografico delle aree montane e collinari poste tra le attuali regioni Marche, Umbria, Toscana e Lazio, dove era necessario mettere in piedi strutture di grande ingegneria fare in modo che le acque giungessero in maniera adeguata a tutti gli abitanti.<sup>34</sup> Risulta molto interessante il fatto che il contesto politico da cui scaturirono tali imprese architettoniche si rivelò di fondamentale importanza per la loro realizzazione. Sotto questo aspetto, il caso di Perugia è decisamente esemplificativo. Durante la prima metà del secolo XIII la città era cresciuta notevolmente dal punto di vista economico e sociale; poco più avanti, la fiorente situazione aveva consentito al regime popolare che guidava la comunità perugina di reperire i mezzi economici e le capacità organizzative, come pure le motivazioni ideologiche, per materializzare i desideri di un centro urbano comunità che anelava a sentirsi importante, competitivo e grande.<sup>35</sup>

Attraverso l'analisi delle normative statutarie, questo ruolo del costruito – in particolare dell'edilizia legata al settore dell'approvvigionamento delle acque – come simbolo dell'identità di regimi che avessero acquisito piena consapevolezza di sé e una chiara volontà di affermazione anche simbolica, in centri urbani ormai prosperi, emerge sensibilmente soprattutto a partire dal secondo quarto del Duecento. Una serie di rubriche anche molto dettagliate degli statuti, incentrate sugli interventi di edificazione di nuovi acquedotti, sono reperibili ad esempio per Verona, nel 1228, per Viterbo, tra 1251 e 1252, e proprio per Perugia, nel 1279.<sup>36</sup> Un ulteriore caso da riportare è quello relativo a Todi, nelle cui statuizioni datate al 1275 una rubrica stabiliva che il podestà, insieme ai maestri delle pietre e ai muratori, programmasse alcune opere che avessero come

---

médiévale', pp. 176-177. Per quanto riguarda la seconda fase, gli esempi più rilevanti provengono ancora da Bologna, dove la fabbricazione della terza cinta muraria, detta *Circla*, ebbe avvio nel secondo quarto del secolo XIII e si protrasse fino alla prima metà del Trecento, giungendo a coprire circa 400 ettari. A Firenze e Siena gli ulteriori nuovi ampliamenti si ebbero tra la fine del Duecento e la prima metà del secolo successivo. Per queste informazioni si rimanda a quanto indicato di seguito: Bocchi, *Bologna nei secoli IV-XIV*, p. 87; Sznura, *L'espansione urbana di Firenze*; Balestracci e Piccini, *Siena nel Trecento*, pp. 17-29.

<sup>34</sup> La storiografia ha già studiato alcune di queste imprese architettoniche, soprattutto per ciò che concerne gli esempi Orvieto, Perugia e Siena, dove gli interventi più significativi in tal senso si concentrarono nella seconda metà del Duecento: si veda Maire Vigueur, 'L'essor urbain dans l'Italie médiévale', p. 201. Per l'acquedotto dell'Alfina di Orvieto, pertanto, si rimanda a Riccetti, *La città costruita*, pp. 293-333. Per la Fontana Maggiore e l'acquedotto di Montepacciano, opere realizzate a Perugia, si rimanda a principalmente a Silvestrelli, 'L'edilizia pubblica del comune di Perugia', pp. 482-604. Per la Fonte Branda di Siena, nonché per il relativo acquedotto, si rimanda principalmente a Bargagli Petrucci, *Le fonti di Siena e i loro acquedotti*.

<sup>35</sup> Si veda Silvestrelli, 'Grandi cantieri e palazzi pubblici', p. 110.

<sup>36</sup> *Liber iuris civilis urbis Veronae*, p. 109; Federici, *Statuti della provincia romana*, pp. 113-117; Bartoli Langeli e Caprioli, *Statuto del comune di Perugia del 1279*, pp. 177-178. In quest'ultimo caso, quello degli statuti perugini, le disposizioni in questione riguardano proprio i lavori per la realizzazione dell'acquedotto di Montepacciano.



obiettivo quello di organizzare tutto il flusso delle acque cittadine attorno alla fonte Scarnabicci, dalla quale le acque dovevano partire e alla quale le acque dovevano giungere; un'altra rubrica disponeva che il podestà stesso incaricasse due buoni maestri di far ristrutturare l'acquedotto per mezzo del quale le acque fluivano verso le cisterne della piazza comunale.<sup>37</sup>

In diversi altri settori di intervento edilizio, ricostruibili attraverso lo studio degli statuti, si individua questo stesso ruolo del costruito, la funzione pubblica e identitaria che esso assume nei contesti urbani, in particolare nel corso del secolo XIII. Si pensi alle iniziative nella pianificazione e nella realizzazione delle reti viarie, che mostrano grande attenzione anche ai materiali utilizzati per la pavimentazione e che si incontrano con frequenza nelle statuizioni duecentesche di molte città, soprattutto a Bologna, Perugia, Reggio Emilia, Siena e Vicenza.<sup>38</sup> Si pensi pure al tema dell'apertura di nuove piazze, che portava con sé la necessità di adeguare l'edilizia utile ai mercati e agli accessi a tali nuovi spazi, i quali sarebbero divenuti il fulcro delle attività civiche e commerciali.<sup>39</sup> In tal caso l'esempio principale proviene dai piani urbanistici di Siena che si possono ricostruire attraverso lo studio del costituito datato al 1262: in esso diverse rubriche erano incentrate sull'organizzazione della Piazza del Campo e stabilivano che l'area andasse sgomberata da ogni costruzione, che l'edificazione fosse vietata e che i portici della piazza stessa potevano essere consentiti solo rispettando determinate dimensioni, ovvero 8 braccia in altezza e 3 braccia in larghezza.<sup>40</sup>

## *2. Il ruolo della pietrificazione nell'affermazione dell'attività regolativa edilizia dei governi cittadini: utile, bene comune, sicurezza e igiene pubblica*

Quello dell'attività regolativa edilizia è un altro grande settore in cui le autorità cittadine dovettero misurarsi con il tema della pietrificazione. In questo caso, i governi urbani non ricoprivano il ruolo di attori primari, di committenti delle costruzioni. Dovevano, di contro, disciplinare lo sviluppo dell'edilizia privata, con lo scopo di fissare le norme più adeguate possibili affinché essa non violasse una serie di principi necessari da rispettare per la creazione delle condizioni di vita più adatte alle esigenze della vita quotidiana della comunità, in relazione alla materia urbanistica. Principi che si possono raccogliere intorno a quattro concetti fondamentali: utile, bene comune, sicurezza e igiene pubblica. Gli snodi cronologici a cui si è già fatto riferimento in precedenza rappresentano momenti di svolta decisivi, in buona parte, anche per la crescita di questo genere di attività regolativa svolta dalle autorità cittadine. Non c'è dubbio che la pace di Costanza, in connessione con la conseguente stabilizzazione delle figure dei podestà – come già osservato a cavallo tra la fine del secolo XII e l'avvio del secolo XIII –, offrì ai governi delle città gli strumenti giuridici per una piena affermazione anche rispetto all'edilizia dei privati; una capacità operativa, politica e normativa, che crebbe ancor di più dalla metà del Duecento, ovvero dal momento in cui l'ascesa sociale e poi civica dei gruppi popolari giunse a compimento, consentendo ai nuovi regimi urbani di reperire più risorse, di articolare ulteriormente le proprie strutture

---

<sup>37</sup> Ceci e Pensi a cura di, *Statuto di Todi del 1275*, pp. 91-92 e 104-105.

<sup>38</sup> Le rubriche dedicate alle strade sono addirittura più di sessanta nella statuizione di Bologna datata al 1250. Un numero così elevato dipende senza dubbio anche dalla vastità delle redazioni statutarie bolognesi rispetto a qualunque altra città. Per il caso di Vicenza si rimanda a Lomastro, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza*, pp. 53-60, dove si analizzano gli statuti locali anche sulla questione degli interventi nella rete viaria.

<sup>39</sup> Si rimanda soprattutto a Crouzet-Pavan, 'La cité communale en quête d'elle-même', pp. 111-118.

<sup>40</sup> Zdekauer, *Il costituito del comune di Siena*, pp. 287-291.

esecutive e amministrative e, pertanto, di essere anche in grado di mettere in piedi piani regolatori<sup>41</sup> sempre più capillari, con lo scopo di disciplinare le attività costruttive in ottemperanza a quei quattro principi fondamentali sottolineati sopra.

L'analisi delle redazioni statutarie consente di far emergere con chiarezza il ruolo della pietrificazione come elemento che incarna in sé la realizzazione pratica di quei concetti. Lo si comprende, ad esempio, osservando le regolamentazioni adottate contro gli abusi edilizi, come pure le norme volte al disciplinamento dell'occupazione degli spazi pubblici con strutture o elementi architettonici privati. Già nel 1162, nelle statuizioni di Pisa una disposizione compresa nel breve dei consoli vietava la costruzione di ballatoi permanenti approntati per fini commerciali lungo le vie e lungo la riva del fiume Arno.<sup>42</sup> Anche a Pistoia un capitolo degli statuti del podestà, datato tra 1162 e 1180, stabiliva che si procedesse alla distruzione di alcuni balconi per i quali era già stata vietata la presenza, e anche il loro rifacimento.<sup>43</sup> Questo genere di regolamentazioni si possono incontrare, con ancora più frequenza, nelle redazioni statutarie di numerosi centri cittadini risalenti al secolo XIII, relativamente non soltanto a ballatoi e balconi, ma anche ad altri elementi come banchi, deschi, finestre, portici, *solaria* e scale esterne, per aree urbane di volta in volta specificamente indicate. Le normative cui si fa riferimento giungono da Como (1210), Volterra (1224), Treviso (1230-1231), Vercelli (1241), Biella (1245), Bologna (1250), Siena (1250 e 1262), Reggio Emilia (1268), Todi (1275), Novara (1277), Perugia (1279) e di nuovo Pisa (1286).<sup>44</sup>

Esempi ancora più calzanti vengono dagli interventi edilizi attuati dai governi cittadini in relazione alla sensibilità nei confronti dei temi dell'igiene e della sicurezza pubbliche. Segno, inoltre, di quella grande maturazione politica che rappresenta un aspetto caratteristico dell'evoluzione politica duecentesca e, soprattutto, dell'ascesa al potere dei gruppi popolari.<sup>45</sup> Partendo dalla prima tematica, prima del secolo XIII secciai e servizi igienici delle case scaricavano i liquami, sfruttando la caduta libera, negli spazi laterali che separavano le abitazioni; alla pulizia di tali spazi erano tenuti a provvedere gli stessi abitanti. Successivamente questa modalità di scarico cominciò ad essere vietata e conseguentemente apparvero le adeguate canalizzazioni: esse correvano al centro degli isolati, parallelamente alle facciate e sul confine dei singoli lotti, allo scopo di raccogliere le acque nere domestiche.<sup>46</sup> Gli interventi edilizi utili alla canalizzazione delle acque nere provenienti dagli edifici privati, infatti, si incontrano con frequenza negli statuti duecenteschi. Gli esempi più significativi sono reperibili nelle normative statutarie di Como del 1221, di Verona del 1228, di Vercelli del 1241, di Biella del 1245, di Bologna e Siena del 1250 e di Novara del 1277.<sup>47</sup> Venendo alla seconda tematica, il pericolo maggiore per la sicurezza dei

---

<sup>41</sup> Così li chiameremmo noi, a giorno d'oggi, nelle nostre città.

<sup>42</sup> Banti, *I brevi dei consoli del comune di Pisa*, p. 62.

<sup>43</sup> Berlan, *Statuti di Pistoia del secolo XII*, pp. 31 e 110-111.

<sup>44</sup> 'Liber statutorum comunis novocomi', p. 153; Fiumi, *Statuti di Volterra*, pp. 160-162; Liberali, *Gli statuti del comune di Treviso*, pp. 247, 261 e 288; Adriani, *Statuti del comune di Vercelli*, pp. 246-247 e 311-312; Gabotto, 'Gli statuti di Biella', p. 357; Frati, *Statuti di Bologna*, pp. 233-235, 280, 389 e 401; Banchi, 'Breve degli ufficiali del comune di Siena', pp. 57-67, 86-88 e 93-94; Zdekauer, *Il costituito del comune di Siena*, pp. 293 e 307; Cerlini, *Consuetudini e statuti reggiani*, p. 222; Ceci e Pensi a cura di, *Statuto di Todi del 1275*, pp. 55-56; Ceruti, *Statuta communitatis Novariae*, pp. 183-184; Bartoli Langeli e Caprioli, *Statuto del comune di Perugia del 1279*, pp. 195 e 213-214; Bonaini, *Statuti inediti della città di Pisa*, p. 517.

<sup>45</sup> Si vedano Bocchi, 'La "modernizzazione" delle città medievali', pp. 331-333 e Menant, *L'Italia dei comuni*, pp. 162-163.

<sup>46</sup> Si rimanda ancora a Bocchi, 'La "modernizzazione" delle città medievali', pp. 334-335.

<sup>47</sup> 'Liber statutorum comunis novocomi', p. 155; *Liber iuris civilis urbis Veronae*, pp. 125-127; Adriani, *Statuti del comune di Vercelli*, pp. 150-153; Gabotto, 'Gli statuti di Biella', pp. 357-398; Frati, *Statuti di Bologna*, pp. 449; Banchi, 'Breve degli ufficiali del comune di Siena', pp. 86-88; Ceruti, *Statuta communitatis Novariae*, pp. 8-9.

cittadini, in relazione alla materia edilizia, erano senza dubbio gli incendi. Per combatterli si rese sempre più necessario disciplinare l'utilizzo dei materiali da costruzione, in particolare per quelli che servivano ad approntare i tetti degli edifici.<sup>48</sup> Diverse norme statutarie, ancora una volta di epoca duecentesca, stabilivano infatti che non fosse concesso usare materiali infiammabili per le coperture di case e di altri fabbricati; disponevano, inoltre, che fosse vietato porre mucchi di paglia, fieno, strame e frasche nei pressi delle abitazioni o sui loro *solaria*; infine fissavano l'allontanamento dalle aree centrali delle città di quelle attività produttive che necessitassero di forni o di altri strumenti fondati sull'utilizzo del fuoco.<sup>49</sup> Risulta particolarmente interessante una rubrica degli statuti di Bologna del 1250, con cui si ordinava di arretrare di un metro il posizionamento delle grondaie delle case: questi elementi, infatti, sporgevano eccessivamente dai due lati della strada, arrivando quasi a toccarsi, il che rappresentava un pericolo concreto nel caso di incendi.<sup>50</sup>

Per concludere sul ruolo della pietrificazione nell'affermazione dell'attività regolativa edilizia dei governi cittadini, questi ultimi intervenivano di volta in volta anche in altri ambiti, oltre a quelli già richiamati. Applicando, come sempre, il concetto dell'utilità per la comunità. A Treviso, per esempio, negli statuti redatti tra 1231 e 1260 veniva stabilito che gli androni<sup>51</sup> privati che correvano verso i portici fossero coperti 'tantum quantum porticus protenduntur'.<sup>52</sup> A Parma invece, nelle normative datate al 1255, venivano fissate le regole edilizie per quei vicini che avessero muri in comune e androni privati.<sup>53</sup>

### 3. Moltiplicazione degli statuti e loro circolazione

È evidente, osservando quanto descritto sin qui, la moltiplicazione delle scritture statutarie nel corso del secolo XIII, rispetto a quelle numericamente presenti per il secolo precedente. Tale moltiplicazione, si è visto, seguì di pari passo la graduale affermazione dei concetti di utile e di bene comune nelle politiche dei governi urbani, anche nei campi edilizio e urbanistico. L'esigenza di promulgare sempre più statuizioni, con l'obiettivo di creare contesti cittadini sempre più incentrati sui principi di cui sopra, si configura pertanto come il risultato dell'evoluzione dei regimi politici delle città verso una maggiore consapevolezza del proprio ruolo pubblico. Nel settore dell'edilizia, peraltro, ciò determinò come conseguenza l'assegnazione al costruito del ruolo di elemento che incarnasse in maniera concreta ed evidente quegli stessi principi, allo scopo di migliorare le condizioni di vita della collettività. Non deve inoltre essere tralasciato un fattore di grande rilevanza: nell'ambito di questa capillare opera di regolamentazione delle costruzioni, i governi urbani – con particolare riferimento ai regimi di stampo più popolare – affermavano anche la propria identità, la propria autorità e il proprio diritto di controllare lo spazio posto sotto la loro

---

<sup>48</sup> Si vedano soprattutto Balestracci, 'La lotta contro il fuoco', pp. 417-438 e Menant, *L'Italia dei comuni*, pp. 165-166.

<sup>49</sup> È il caso, ad esempio, delle statuizioni di Pavia (1192-1206), Como (1209), Biella (1245) e Bassano del Grappa (1259): Soriga, 'Il memoriale dei consoli del comune di Pavia', p. 113; 'Liber statutorum comunis novocomi', p. 159; Gabotto, 'Gli statuti di Biella', pp. 354 e 393; Fasoli, *Statuti del comune di Bassano*, p. 67.

<sup>50</sup> Frati, *Statuti di Bologna*, p. 403.

<sup>51</sup> Si tratta degli ambienti che conducevano dall'accesso dell'edificio alla parte esterna.

<sup>52</sup> Liberali, *Gli statuti del comune di Treviso*, p. 266.

<sup>53</sup> Ronchini, *Statuta communis Parmae*, pp. 254-255.

giurisdizione, esprimendo in tal modo anche nella regolamentazione minuta dell'edilizia privata la loro funzione pubblica.<sup>54</sup>

Dal momento che questi fenomeni sono osservabili praticamente in tutte le città di cui è stato possibile studiare gli statuti – ove più, ove meno –, assume allora una certa rilevanza il tema della circolazione dei modelli statutari. Prendendo ad esempio il settore dell'igiene e della sicurezza pubbliche, è stato possibile osservare che il formulario delle norme si somigli in numerosi centri urbani. Quasi ovunque si incontrano rubriche che riportano passaggi come: 'de non prohiendis turpitudinibus in vias'; 'de letamine et scopaturis et aliis inmundis in viis vel rugiis non prohiendis'; 'quod nullus debeat ponere fenum, paleas, fraschas neque facere ramatas frascharum super stratam nec super solarium'; 'quod nemo debeat tenere nec facere domos paleatas' e 'removeri facere omnia tecta de palea'. Segno evidente, in primo luogo, di come le città assimilassero, di volta in volta, le normative provenienti da altre realtà urbane. Su questo influì soprattutto la professionalizzazione dell'ufficio podestarile e la susseguente circolazione di questi professionisti della politica.<sup>55</sup> Un esempio proveniente proprio dal corpo di fonti studiate per la redazione di questo contributo dimostra tale circolazione: a Novara infatti, negli statuti del 1277, in una rubrica venivano fissati una serie di divieti edilizi riguardanti le costruzioni eventualmente addossate lungo le mura cittadine, per la preservazione delle stesse; tale rubrica riprendeva una norma emanata da un podestà attivo nei primi decenni del secolo XIII, Rubaconte Mandelli, che a quei tempi era stato podestà anche in altre città, come ad esempio Firenze, dove aveva promosso la costruzione del ponte omonimo e la pavimentazione delle strade.<sup>56</sup>

La ripresa o l'imitazione dei modelli statutari, inoltre, era segno di una certa competizione tra le diverse realtà urbane, dal momento che non si trattava di una mera operazione di copiatura. Si trattava, anzi, di riadattare quei modelli al singolo contesto locale, oltre che di raggiungere un certo grado di sostegno sociale e politico per varare norme basate su esperienze di altri contesti. Sotto questo aspetto, risultano illuminanti i due recenti volumi curati da Didier Lett, dedicati proprio a confezione e circolazione degli statuti nelle società mediterranee. Nel primo, del 2017, il saggio di Alessandro Dani affronta il tema degli statuti, coloro cioè che materialmente si occupavano della redazione scritta di tali normative, portando l'esempio delle statuizioni dei centri minori del territorio posto sotto la giurisdizione di Siena: costoro si modellavano senz'altro sul diritto romano e sulle regolamentazioni adottate dalla città senese, ma di volta in volta riadattavano tali modelli in base alle condizioni dei diversi singoli centri minori. Dal Trecento, inoltre, crebbe l'importanza del *vicarius notarius*, un notaio che si spostava da luogo a luogo e che ebbe un ruolo decisivo nel plasmare il diritto statutario dei comuni del territorio senese, proponendo modelli, suggerendo soluzioni adottate altrove e mettendo il proprio bagaglio di conoscenza al servizio dei locali organi deliberanti.<sup>57</sup> Nel secondo volume, del 2018, i contributi si concentrano soprattutto sulle forme d'interconnessione tra le statuizioni e il resto della documentazione prodotta dalle istituzioni cittadine, come cartulari, riformanze, registri dell'attività giudiziaria, statuti delle associazioni di mestiere, delle università e altri generi di documenti, quali ad esempio testamenti e costituzioni sinodali.<sup>58</sup>

---

<sup>54</sup> L'esempio più lampante risulta essere Bologna, dove tra 1245 e 1267 le statuizioni promulgate furono vaste, numerose e intrise di questo genere di preoccupazioni, come mostrano anche le analisi compiute nelle pagine precedenti del presente contributo.

<sup>55</sup> Si rimanda alla nota numero otto.

<sup>56</sup> Ceruti, *Statuta communitatis Novariae*, p. 28.

<sup>57</sup> Si rimanda a Dani, 'Struttura e caratteri generali degli statuti medievali', pp. 103-129.

<sup>58</sup> Si rimanda soprattutto a Magnani, 'Statuts vénitiens et paysage documentaire à Candie', pp. 223-242.

#### 4. Cenni sul ruolo della pietrificazione in altre fonti

In chiusura del presente contributo pare interessante dedicare un rapido accenno a un'ulteriore questione: questo ruolo del costruito come elemento che incarnasse da un lato il concetto di utile per la collettività, dall'altro l'assunzione della funzione pubblica da parte dei regimi cittadini, pare emergere anche da altre fonti. Un lavoro sistematico di ricerca su altre tipologie documentarie non è stato possibile da svolgere.<sup>59</sup> Tuttavia l'ampia analisi della bibliografia sui temi dell'edilizia e dell'urbanistica dell'Italia centrosettentrionale ha offerto l'occasione di reperire numerose informazioni desunte da altre fonti, a proposito degli interventi varati direttamente dai governi urbani. Basti pensare ad alcuni registri dell'attività quotidiana di specifici ufficiali, come nel caso dei verbali delle sentenze emesse tra 1282 e 1337 dai giudici del piovego di Venezia, studiati in particolare da Elisabeth Crouzet-Pavan:<sup>60</sup> una magistratura istituita appositamente per la sorveglianza del rispetto delle regole dell'urbanizzazione veneziana, soprattutto a proposito del prosciugamento degli spazi in vista della costruzione di nuovi edifici. Si pensi anche al *Liber terminorum* di Bologna del 1294, citato più volte da Jean-Claude Maire Vigueur, in un noto contributo del 1995, che testimonia le politiche bolognesi sull'assetto viario.<sup>61</sup> Si pensi, inoltre, al *Regestum possessionum* del comune di Vicenza del 1262, largamente utilizzato nello studio dell'urbanistica vicentina di Francesca Lomastro<sup>62</sup> e che, in base a quanto ricostruito più recentemente da Roberto Greci, riporta anche procedure dedicate ai luoghi e agli edifici di mercato, soprattutto in merito alle cosiddette *platee*, ovvero le aree cittadine dedicate agli spazi commerciali.<sup>63</sup> Si pensi, poi, al codice membranaceo studiato da Cesarina De Giovanni,<sup>64</sup> contenente tutti i documenti relativi alle operazioni varate dal comune di Assisi, nel 1316, per l'ampliamento della città, partendo dalla nomina della magistratura speciale dei quindici e proseguendo con gli atti di vendita al comune stesso di terreni appartenenti a enti ecclesiastici e a privati, sui quali si andava appunto a edificare. Un caso forse ancor più esemplare è quello dei *libri iurium* di Genova, citati frequentemente nello studio di Luciano Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi sullo sviluppo urbanistico medievale genovese. I *libri iurium* cittadini, in estrema sintesi, sono codici che raccolgono gli atti documentari più significativi della storia di un determinato centro urbano. lo studio in questione conferma, anche attraverso l'analisi di questa fonte, che a Genova una concreta politica urbanistica da parte delle autorità locali, come quella che per il Duecento gli statuti evidenziano praticamente ovunque, fosse già in atto dalla prima metà del secolo XII. Per portare solo un paio di esempi, i due studiosi fanno riferimento ai *libri iurium* a proposito del fatto che i consoli genovesi, tra 1130 e 1140, fecero innalzare la nuova cinta muraria contro la minaccia del Barbarossa, oppure a proposito degli interventi consolari, a cavallo tra 1130 e 1170 circa, atti da un lato a delimitare le aree pubbliche di maggiore interesse collettivo, per diversi usi, dall'altro ad assegnare aree edificabili a famiglie feudali o a chiese e monasteri.<sup>65</sup>

---

<sup>59</sup> Come detto la ricerca sugli statuti cittadini italiani dei secoli XII e XIII, nell'ambito del progetto ERC Petrifying Wealth, ha infatti occupato circa un anno e mezzo, anche a causa delle problematiche legate alla diffusione pandemica del Covid-19.

<sup>60</sup> Si veda Crouzet-Pavan, 'La cité communale en quête d'elle-même', p. 95.

<sup>61</sup> Si veda Maire Vigueur, 'L'essor urbain dans l'Italie médiévale', pp. 171-204.

<sup>62</sup> Si veda Lomastro, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza*.

<sup>63</sup> Si veda Greci, 'Luoghi ed edifici di mercato', pp. 195-215.

<sup>64</sup> Si veda a De Giovanni, 'L'ampliamento di Assisi', pp. 1-78.

<sup>65</sup> Grossi Bianchi e Poleggi, *Una città portuale del medioevo*, p. 60.

## 5. *Poche note conclusive*

Se pareva dunque interessante, già in questa sede, aprire una finestra sulla necessità di un allargamento dell'orizzonte anche su altre tipologie documentarie, fornendo alcuni spunti bibliografici come stimolo a chi eventualmente in futuro avrà la possibilità di svolgere nuove ricerche sistematiche su tali argomenti, queste brevi note conclusive svolgono invece la funzione di ribadire, in maniera chiara e concisa, i principali elementi emersi dallo studio della documentazione statutaria.

Mediante l'analisi delle regolamentazioni contenute all'interno degli statuti cittadini italiani dei secoli XII e XIII è emerso con forza, in primo luogo, il ruolo di soggetto attivo dei governi urbani nell'evoluzione urbanistica di cui le città stesse si resero protagoniste nel corso di questo arco cronologico. Furono i governi, infatti, a promuovere la costruzione di grandi edifici pubblici nuovi, in cui si univano da un lato l'utilità funzionale, dall'altro il valore identitario; furono gli stessi governi, inoltre, a promuovere interventi progettuali come l'apertura e la sistemazione di nuovi spazi pubblici, quali ad esempio piazze o vie. Su tali grandi imprese, peraltro, la competizione tra le città era accesa, anche per effetto della circolazione degli ufficiali e delle culture politiche. In secondo luogo è emerso che i regimi cittadini, in maniera crescente soprattutto nel corso del Duecento, si adoperarono con grande impegno nel disciplinamento dell'imponente sviluppo dell'edilizia privata, attraverso la moltiplicazione di norme e disposizioni che accentuano l'idea della forte connessione tra le trasformazioni istituzionali avvenute nell'Italia urbana dei secoli XII e XIII, l'ampio incremento delle scritture statutarie e il ruolo assunto dalla pietrificazione in questo rinnovato contesto. Ruolo che, come dimostrato nelle pagine precedenti, si basava sui concetti di utile e di bene della collettività, ovvero sull'obiettivo di agevolare la vita della popolazione mettendole a disposizione ambienti più a misura, più sicuri e più igienicamente adeguati, in risposta alle crescenti esigenze della comunità.

### English abstract:

The essay analyzes the Italian cities' urban planning and building policies, through the study of statutory sources of the twelfth and thirteenth centuries. The text, in particular, aims to illustrate the strong link between the institutional transformations that took place in the 12th-13th centuries communal Italy, the multiplication of statutory writings and the function assumed by the buildings in this renewed city context. A role based on the concepts of useful, on the regulation of public and private petrification to create urban context more suitable to the needs of the community daily life.

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti edite:

Adriani, Giovan Battista, *Statuti del comune di Vercelli dell'anno 1241* (Torino: Paravia e comp., 1877)

Banchi, Luciano, 'Breve degli ufficiali del comune di Siena compilato nell'anno 1250', *Archivio Storico Italiano*, 3-2 (1866), 3-104

Banti, Ottavio, *I brevi dei consoli del comune di Pisa degli anni 1162 e 1164* (Roma: Tipografia del Senato, 1997)

Bartoli Langeli, Attilio e Severino Caprioli, *Statuto del comune di Perugia del 1279* (Perugia: Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1996)

Berlan, Francesco, *Statuti di Pistoia del secolo XII* (Bologna: Romagnoli, 1882)

Bonaini, Francesco, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, I (Firenze: Vieusseux, 1854)

Ceci, Getulio e Giulio Pensi, a cura di, *Statuto di Todi del 1275* (Todi: Trombetti, 1897)

Cerlini, Aldo, *Consuetudini e statuti reggiani del secolo XIII* (Milano: Hoepli, 1933)

Ceruti, Antonio, *Statuta communitatis Novariae anno 1277* (Novara: Fratelli Miglio, 1878)

Conti, Mario Niccolò, *Corpus statutorum lunigianensium*, I (La Spezia: Accademia Lunigianese di Scienze, 1979)

Fasoli, Gina, *Statuti del comune di Bassano dell'anno 1259 e dell'anno 1295* (Venezia: Regia Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1940)

Federici, Vincenzo, *Statuti della provincia romana*, II (Roma: Tipografia del Senato, 1930)

Fiumi, Enrico, *Statuti di Volterra, I, (1210-1224)* (Firenze: Deputazione di storia patria per la Toscana, 1951)

Fрати, Luigi, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, II (Bologna: Regia Tipografia, 1876)

Gabotto, Ferdinando, 'Gli statuti di Biella secondo il codice originale del 1245', *Biblioteca della società storica subalpina*, 34 (1908), 315-401

Imperiale, Cesare, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* (Roma: Tipografia del Senato, 1936)

*Liber iuris civilis urbis Veronae, per Bartholomaeum Campagnolam* (Verona: apud Petrum Antonium Bernum, 1728)

‘Liber statutorum comunis novocomi’, in *Historiae patriae monumenta edita iussu Regis Karoli Alberti, tomus XVI, Leges municipales, tomus secundus* (Aosta: Fratelli Bocca, 1838), pp. 133-258

Liberali, Giuseppe, *Gli statuti del comune di Treviso* (Venezia: Regia Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1950)

Niccolai, Franco, *Contributo allo studio dei più antichi brevi della Compagna genovese* (Milano: Giuffrè, 1939)

Ronchini, Amadio, *Statuta communis Parmae digesta anno 1255* (Parma: Officina Fiaccadori, 1856)

Solmi, Arrigo, ‘Le leggi più antiche del comune di Piacenza’, *Archivio Storico Italiano*, 75 (1915), 65-80

Soriga, Renato, ‘Il memoriale dei consoli del comune di Pavia’, *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, 13 (1913), 103-118

Vignoli, Paola, *I costituiti della legge e dell’uso di Pisa (sec. XII)* (Roma: Tipografia del Senato, 1997)

Zdekauer, Lodovico, *Il costituito del comune di Siena dell’anno 1262* (Milano: Hoepli, 1897)

#### Opere storiografiche:

Andenna, Giancarlo, ‘Il monastero e l’evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XII secolo’, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Atti del Convegno* (Brescia: Grafo, 1992), pp. 93-118

Balestracci, Duccio, ‘La lotta contro il fuoco (XII-XVI secolo)’, in *Città e servizi sociali nell’Italia dei secoli XII-XV. Atti del 12° Convegno internazionale di studi*, a cura di Emilio Cristiani ed Enrica Salvatori (Roma: Viella, 1990), pp. 417-438

— e Gabriella Piccinni, *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie* (Firenze: Nuova Grafica Fiorentina, 1977)

Bargagli Petrucci, Fabio, *Le fonti di Siena e i loro acquedotti* (Siena-Firenze-Roma: Olschki, 1906)



Bocchi, Francesca, *Bologna nei secoli IV-XIV. Mille anni di storia urbanistica di una metropoli medievale* (Bologna: Bononia University Press, 2008)

—, ‘La “modernizzazione” delle città medievali’, in *La costruzione della città comunale* [v.], pp. 333-347

Boucheron, Patrick e Jacques Chiffolleau, a cura di, *Les palais dans la ville. Espaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Méditerranée médiévale* (Lyon: Presses universitaires de Lyon, 2004)

Caciorgna, Maria Teresa, Sandro Carocci e Andrea Zorzi, a cura di, *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici* (Roma: Viella, 2014)

Crouzet-Pavan, Élisabeth, «*Sopra le acque salse*»: *espaces urbains, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Âge* (Paris & Rome: École Française de Rome, 1992)

—, a cura di, *Pouvoir et édilité: les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale* (Roma: École Française de Rome, 2003)

—, ‘La cité communale en quête d'elle-même: la fabrique des grands espaces publics’, in *La costruzione della città comunale* [v.], pp. 91-130

Dani, Alessandro, ‘Struttura e caratteri generali degli statuti medievali dei Comuni della Repubblica di Siena’, in *La confection des statuts dans les sociétés méditerranéennes de l'Occident (XIIe-XVe siècle). Statuts, écritures et pratiques sociales*, I, a cura di Didier Lett (Paris: Éditions de la Sorbonne, 2017), pp. 103-129

De Giovanni, Cesarina, ‘L’ampliamento di Assisi nel 1316’, *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 72/1 (1975), 1-78

Diacciati, Silvia e Lorenzo Tanzini, ‘Uno spazio per il potere: palazzi pubblici nell'Italia comunale’, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di Silvia Diacciati e Lorenzo Tanzini (Roma: Viella, 2014), pp. 59-80

Greci, Roberto, ‘Luoghi ed edifici di mercato’, in *La costruzione della città comunale* [v.], pp. 195-215

Grillo, Paolo, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia* (Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2001)

—, ‘Cavalieri, cittadini e comune consolare’, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 157-176

Grossi Bianchi, Luciano ed Ennio Poleggi, *Una città portuale nel medioevo: Genova nei secoli X-XVI* (Genova: Sagep, 1980)

Guglielmotti, Paola, *Genova* (Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2013)

Heers, Jacques, *Espaces publics, espaces privés dans la ville. Le Liber terminorum de Bologne 1294* (Paris: Editions du centre national de la recherche scientifique, 1984)

—, 'Les villes d'Italie centrale et l'urbanisme: origines et affirmation d'une politique (environ 1200-1350)', *Mélanges de l'École française de Rome*, 101/1 (1989), 67-93

Hubert, Étienne, 'Propriété ecclésiastique et croissance urbaine: à propos de l'Italie centro-septentrionale, XIIe-début du XIVe siècle', in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV). Atti del convegno* (Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1999), pp. 125-155

—, 'La construction de la ville. Sur l'urbanisation dans l'Italie médiévale', *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 59/1 (2004), 109-139

—, 'Urbanizzazione, immigrazione e cittadinanza (XII-metà XIV secolo). Alcune considerazioni generali', in *La costruzione della città comunale* [v.], pp. 131-145

*La costruzione della città comunale italiana (secoli XII-inizio XIV). Atti del convegno* (Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2009)

Lattanzio, Federico, *Introduzione alla schedatura delle rubriche su edilizia e urbanistica degli statuti cittadini italiani e tabella di schedatura*, banca dati in Iris Tor Vergata, <<https://art.torvergata.it/handle/2108/308015>>

Lazzarini, Isabella e François Menant, 'Les podestats', in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 177-199

Lomastro, Francesca, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo* (Vicenza: Accademia Olimpica, 1981)

Magnani, Matteo, 'Statuts vénitiens et paysage documentaire à Candie aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles', in *Statuts communaux et circulations documentaires dans les sociétés méditerranéennes de l'Occidente (XIIIe-XVe siècle). Statuts, écritures et pratiques sociales*, II, a cura di Didier Lett (Paris: Éditions de la Sorbonne, 2018), pp. 223-242

Maire Vigueur, Jean-Claude, a cura di, *D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIIIe - XVIe siècle). Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome* (Paris: École Française de Rome, 1989)

—, ‘L’essor urbain dans l’Italie médiévale: aspects et modalités de la croissance’, in *Europa en los umbrales de la crisis (1250-1350). XXI Semana de estudios medievales de Estella* (Pamplona: Gobierno de Navarra, 1996), pp. 171-204

—, *Cavalieri e cittadini: guerra, conflitti e società nell’Italia comunale* (Bologna, Il Mulino, 2004)

—, ‘Les inscriptions du pouvoir clans la ville. Le cas de l’Italie communale (XIIe-XVe siècle)’, in *Villes de Flandre et d’Italie, (XIIIe - XVIe siècles) les enseignements d’une comparaison*, a cura di Élisabeth Crouzet-Pavan, Élodie Lecuppre-Desjardin e Marc Boone (Turnhout: Brepols, 2008), pp. 207-234

—, ‘La politique monumentale des communes et des seigneuries: un essai de comparaison (Italie centrale, XIV siècle)’, in *Courts and Courtly Cultures in Early Modern Italy and Europe*, a cura di Simone Albonico e Serena Romano (Roma: Viella, 2016), pp. 37-66

Menant, François, *L’Italia dei comuni (1100-1350)* (Roma: Viella, 2011)

Milani, Giuliano, ‘Contro il comune dei milites. Trent’anni di dibattiti sui regimi di Popolo’, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 235-258

Mitterauer, Michael e John Morrissey, *Pisa nel Medioevo. Potenza sul mare e motore di cultura* (Roma: Viella, 2015)

Moretti, Italo, ‘I palazzi pubblici’, in *La costruzione della città comunale* [v.], pp. 67-80

Musarra, Antonio, *Genova e il mare nel Medioevo* (Bologna: Il Mulino, 2015)

—, *In partibus Ultramaris: i Genovesi, la Crociata e la Terrasanta (secc. XII-XIII)* (Roma: ISIME, 2017)

Orlando, Ermanno, *Venezia* (Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 2016)

Riccetti, Lucio, *La città costruita. Lavori pubblici e immagine in Orvieto medievale* (Firenze: Le Lettere, 1992)

Ronzani, Mauro, *Chiesa e “civitas” di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall’avvento del vescovo Guido all’elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)* (Pisa: GISEM, 1996)

Rossetti, Gabriella, a cura di, *Pisa nei secoli XI-XII. Formazione e caratteri di una classe di governo* (Pisa: Pacini, 1979)

Silvestrelli, Maria Rita, 'L'edilizia pubblica del comune di Perugia: dal "palatium comunis" al "palatium novum populi"', in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, II (Perugia: Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1988), pp. 482-604

—, 'Grandi cantieri e palazzi pubblici. L'esempio di Perugia', in *Pouvoir et édilité* [v.], pp. 105-158

Soldi Rondinini, Gigliola, 'Evoluzione politico-sociale e forme urbanistiche nella Padania dei secoli XII-XIII: i palazzi pubblici', in *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero. Convegno Internazionale* (Bologna: Cappelli, 1984), pp. 85-98

Szabó, Thomas. «Il controllo dello spazio e la genesi della rete viaria comunale nel Medioevo». In Rossetti, *Spazio, società, potere* [v.], p. 27-36.

Sznura, Franek, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento* (Scandicci: La Nuova Italia, 1975)

Varanini, Gian Maria, 'L'espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi', in *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di Gabriella Rossetti (Napoli: Liguori, 1986), pp. 1-25

Yunn, Ameer, *The Bargello: A New History of the First Communal Palace of Florence, 1255-1346* (New York: New York University, 2009)